

Un periodico settimanale di Roma, ufficioso del Ministero delle Finanze, pubblicava alcune settimane or sono la seguente notizia:

« Salvo a concertare dopo tra il Governo e la società la scadenza media di cui è parola nell'art. 10 del contratto per l'esercizio della rete Mediterranea quest'ultima verserà il 1.º luglio prossimo nelle Tesorerie dello Stato L. 15 milioni a complemento della prima rata convenuta nella somma di L. 40 milioni.

« Da parte della Società della rete Adriatica il pagamento della stessa somma di 15 milioni, dovuti ancora a completare la prima rata, venne eseguito ieri, 20, data precisa della scadenza. »

Certo in chi scriveva così non vi era alcuna intenzione di mettere in dubbio la puntualità del pagamento da parte della Società per la rete del Mediterraneo; eppure a molti parve di leggerci che quella Società avesse chiesto una proroga fino al 1.º luglio, mentre essa aveva eseguito puntualmente il dover suo. E ricevevamo in proposito lettere che ci domandavano se fossero veri il fatto ed il sospetto.

Invece è ormai noto che la Mediterranea voleva versare fino dai primi di giugno anche i 15 milioni di cui quivi è cenno e che, per motivi di contabilità che non ci siamo riesciti a spiegare, ma che nel Consiglio della nuova Società non fecero buona impressione, la Tesoreria di Milano non li accettò, per cui dovettero rimanere infruttiferi nelle casse della Società fino al primo luglio.

Però questa vigilanza del pubblico e la estrema sensibilità del credito ci fanno ripetere che la ocularità del Governo non sarà mai sufficiente per agire e far agire i suoi funzionari con estrema correttezza.

Ricordiamo che l'Alta Italia fu rovinata in ispecial modo dalle vessazioni burocratiche.

DELL' INDUSTRIA NELLE CARCERI

I.

Condizione generale dei lavori e statistica dei prodotti

Nella relazione del Direttore generale delle carceri del Regno per gli anni 1878-1885, gentilmente inviataci dall'egregio Funzionario, vogliamo nel modo più breve ritrarre quanto sui lavori dei detenuti è detto di più importante. È un volume di 257 facciate, seguito da un'appendice lunghissima contenente le relazioni degli Ispettori dei circoli di Genova, Verona, Firenze, Roma, Napoli e Messina.

Prendiamo prima a sfogliare la relazione generale, compilata con ordine e cura meritevole di encomio.

Fin dalle prime pagine si conosce essere il lavoro obbligatorio per tutti i condannati, con estensione dei lavori all'aperto per quelli che debbono subire pena maggiore di cinque anni.

I lavori si ordinano per appalto o in *economia*. In alcuni luoghi vige l'usanza di detenuti che lavorano per proprio conto.

I lavori per appalto sono compensati scarsamente con una mercede consistente in danaro, in viveri, e talvolta (strano invero) in buoni *sul bettolino*, buoni al portatore che girano come fogli di banca

o meglio carta moneta. — Ai detenuti, è a notar bene, si vieta rigorosamente il maneggio di danaro, e i buoni ne fanno abusivamente le veci.

Partecipa degli appalti in alcuni luoghi lo stesso custode delle carceri mandamentali e cogli appaltatori divide i profitti sul lavoro dei carcerati. E ben altri inconvenienti si notano dannosi all'Amministrazione Carceraria e allo scopo cui si mira col mezzo delle industrie. Per esempio, sappiamo dalla relazione che dove esiste appalto, il numero degli apprendisti è grande, mentre piccolo è quello dei lavoranti effettivi; che il tempo del noviziato riesce soverchiamente lungo e che spesso il mutare d'industria è, nei detenuti d'ogni specie, un malanno. Si lamenta altresì che in qualche stabilimento di pena i mestieri abbondino e in altri scarseggino troppo.

Lo spostamento nelle industrie subito dai detenuti torna a carico dell'amministrazione per la qualità meno buona dei prodotti e dei detenuti col renderli non abbastanza capaci anche per il tempo in cui escono liberi. Fra cotesti spostati nelle carceri, troviamo gli agricoltori in maggior numero. — Gli agricoltori costituiscono i sei decimi di quanti entrano.

Vengono poi i muratori, i falegnami, i fabbri che con alcuni industriali di diversa specie formano i rimanenti quattro decimi dei detenuti. La difficoltà di assegnare lavoro a molti agricoltori può essere una buona ragione, ma per gli altri non ne rinveniamo di opportuno per l'obbligato spostamento. Che la legge del consumo regoli la qualità delle occupazioni anche nelle prigioni? Sarebbe forse un inconveniente generato dal sistema degli appalti? Diverso è certo l'interesse d'un appaltatore da quello del Governo in molti casi. Si osserva in ogni luogo essere la categoria dei lavoranti in canapa la più sviluppata; ed è naturale che ciò avvenga, per l'utilità dell'appaltatore e dello Stato che si provvede dei manufatti per rivestire detenuti, guardie di custodia ec. Tuttavia si trova che lo stato spende talvolta troppo per il prezzo elevato dei tessuti, che supera (così la Relazione) quello delle industrie libere. Ciò diede motivo in qualche Circolo di cessare il sistema dell'appalto per abbracciare quello *in economia*, tentando innanzi tutto un risparmio nell'acquisto delle materie prime, mediante aste pubbliche. Leggiamo che in qualche stabilimento penale se ne comprano annualmente per la somma di 2 milioni di lire!

Il Governo adunque non trova spesso il buon mercato nel prezzo di costo degli articoli di cui abbisogna: è altresì una difficoltà per vendere ai particolari. Al buon mercato di alcuni prodotti carcerari fanno contrasto più motivi: 1.º l'imperizia dei condannati; 2.º la fluttuazione di essi e il trasferimento dall'una all'altra industria; 3.º l'avversione al lavoro perchè punitivo; 4.º la negligenza di produrre molto e bene per mancanza di guadagno ec. A questi motivi aggiungiamo per parte dell'Amministrazione la perdita di occasioni favorevoli o non colte subitamente per l'acquisto delle materie prime la mancanza di meccanismi perfezionati o di forza motrice sufficiente. Se si riflette infine che la maggior parte degli stabilimenti di pena trovansi lontani dai centri di commercio, si rimane subito persuasi che lo spaccio dei prodotti carcerari non può riuscire così proficuo alle amministrazioni come dovrebbe, nè così dannoso alle industrie libere come si teme e si lamenta.